

Prof. Maurizio Calipari

Elementi essenziali di **ETICA GENERALE** *in funzione bioetica*

L-19

Facoltà di Scienze della Formazione
Università degli Studi di Macerata
a.a. 2011-12

Introduzione

- termine ETICA = dal greco *éthos* (uso, costume, modo di comportarsi); in latino *mos, moris* (da cui "morale")
- cosa è l'etica (= morale)?
 - etica filosofica (o filosofia morale) = quella parte della filosofia che studia la vita morale dell'uomo, cioè il suo *libero agire*
 - indagine razionale e sistematica
 - che ha per oggetto la vita morale, secondo la prospettiva della totalità
 - per metterne in luce gli aspetti più profondi ed universali
 - essa si distingue da:
 - una conoscenza morale spontanea
 - dalle discipline teologiche (per la diversità delle fonti)
 - dalle scienze positive (es. psicologia e sociologia della moralità)
- è una disciplina pratica:
 - si riferisce alle azioni umane (*práxeis*) e alla vita morale non solo per conoscerle, ma soprattutto per dirigerle
- considera le azioni umane nella loro relazione al modo di essere che la persona acquisisce attraverso di esse

Definizione di ETICA

tradizionalmente:

"scienza che indica ciò che l'uomo **deve fare** per essere buono, cioè degno della propria umanità"

"... scienza che indica ciò che l'uomo deve **ESSERE**, poiché la vita morale non consiste soltanto nel *fare* in senso stretto, ma nell'orientare tutta la nostra attività (...) in un determinato modo, verso un determinato ideale umano"

S. Vanni Rovighi, *Elementi di Filosofia*, III, 1985, p. 189

Fenomenologia della moralità

- l'esperienza morale:
 - tentativi di negazione ?
 - giudizio sui comportamenti altrui (scandalo, ammirazione)
 - giudizio sul proprio comportamento (rimorso, gratificazione)
- caratteristiche essenziali
 - relazione alla volontà
 - sperimentare un "obbligo" per la volontà: il dovere
 - dovere e libertà (responsabilità)
 - dovere e felicità: attratti da un "bene", in ordine alla felicità (piena realizzazione della mia esistenza)
 - il valore: ciò che mi appare come *fine o scopo* di qualche mia tendenza
 - **desiderabile** (se non l'ho ancora) o **soddisfacente** (se lo sto possedendo), esso contribuisce alla mia felicità
 - il disvalore: ciò che si oppone al raggiungimento di un valore, oppure contrasta con qualche mia tendenza o progetto
 - è temuto (se prevedibile) o subito come menomazione o sofferenza (se è attualmente presente)

Alcuni punti fermi

- chiunque agisce, agisce in vista di un fine (*intenzionalità* dell'agire umano)
- si presenta come fine ciò che manifesta qualche pregio tale da *attrarre i miei desideri* (un valore)
- chiamiamo "bene" ciò che viene desiderato e si pone come il fine dell'agire; chiamiamo "male" il suo contrario
 - attenzione al significato di "bene" e "male"
 - tutto ciò che viene desiderato e muove la volontà, deve necessariamente apparire, almeno sotto qualche aspetto, come un bene

Il concetto di "bene"

- concetto analogo, non univoco
- bene = ciò che corrisponde ad un desiderio, sotto diversi profili
 - **bene utile**: mezzo per il raggiungimento di un fine ulteriore
 - **bene dilettevole** = ciò che procura piacere
 - **bene onesto** = ciò che è fine in se stesso, è bene in sé, poiché corrisponde alla verità delle cose e alla dignità della persona umana (è doveroso)
- gerarchia tra i "beni":
 - ciò che procura diletto è più importante (è bene in senso più forte) del diletto stesso
 - ciò che è fine è più importante (è bene in senso più forte) del mezzo per raggiungerlo
 - il "bene" in senso pieno è il *bene onesto*: viene desiderato per se stesso e non in funzione di qualcos'altro

Il concetto di male

- distinzione tra 2 livelli:
 - il piano dell'essere (livello ontico)
 - il piano dell'agire (livello morale)
- a livello ontico:
 - ogni cosa, in quanto è, è buona in se stessa (metafisica)
 - male ontico = *mananza, deficienza, privazione* di ordine, di forma, di misura
- a livello morale:
 - in relazione alla volontà libera dell'uomo
 - il "male" non consiste nel *fare un male*, ma nello *scegliere male*
 - scegliere un bene inferiore (secondo la gerarchia dei beni) a scapito di un bene superiore, ossia privilegiare l'utile o il piacevole a danno dell'onesto, poiché il bene dell'uomo, *la vita buona* consiste propriamente nella vita onesta
 - di conseguenza, un'azione buona potrebbe anche comportare un male ontico

Il comportamento volontario

- soltanto gli *atti volontari* sono atti morali (hanno valenza morale)
- distinzione classica tra:
 - **atti dell'uomo**
 - ogni atto compiuto da un soggetto umano
 - **atti umani**
 - ogni atti in cui l'uomo esprime se stesso in quanto uomo (mediante l'esercizio dell'*intelligenza* e della *volontà*)



Il comportamento volontario

- l'intelligenza fa conoscere il fine dell'agire e i mezzi per conseguirlo
 - nulla può essere voluto se prima non è conosciuto ("*nil volitum nisi praecognitum*")
- la volontà vuole qualcosa in risposta all'intelligenza che *conosce* questo qualcosa e lo *riconosce* come un bene
- "scienza" = conoscenza dell'atto nella sua consistenza fisica e nel suo fine, della qualità morale (onestà o disonestà)
 - ad essa, si contrappongono l'*ignoranza* e il *dubbio*
- "avvertenza" = consapevolezza di stare compiendo un determinato atto
 - ad essa, si contrappone l'*inavvertenza*
- perché vi sia un atto umano è necessaria sia la scienza che l'avvertenza

Il comportamento volontario

- "volontario diretto"
 - l'effetto costituisce il vero scopo della volontà, o come fine o come mezzo: esso è *voluta*
- "volontario indiretto"
 - la volontà tende direttamente ad un altro fine e si limita a *tollerare* gli effetti collaterali dell'azione

Il comportamento volontario

- intelligenza e volontà, ma ... non solo!
- l'importanza della sensibilità
(sentimenti, emozioni = PASSIONI)
- dunque, *per comprendere pienamente
l'atto umano occorre tenere in conto
l'interazione tra vita sensibile, corporea
e spirituale*

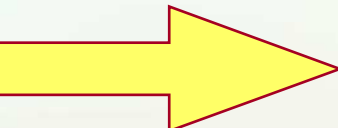
La libertà umana

- ogni atto umano è "libero"
 - proviene da una scelta le cui radici sono intelligenza e volontà
- tuttavia, ogni atto umano può essere *più o meno* libero
 - in diretta proporzione alla lucidità dell'intelligenza e al reale dominio della volontà
 - la libertà implica "responsabilità"
 - la responsabilità di una azione può essere *in atto* o *in causa*

La libertà umana

L'interrogativo morale nasce
dall'esperienza della

LIBERTA'



capacità di
autodeterminarsi,
in quanto persone,
mediante scelte
coscienti e responsabili

La morale si occupa propriamente e solamente
dell'***AGIRE LIBERO DELL'UOMO***

Il dinamismo della libertà umana

- l'idea *innata* di BENE
- le “radici” della libertà
 - intelligenza (*VERO*)
 - volontà (*BENE*)
- non solo liberi “*da*”, ma soprattutto liberi “*per*”

“la libertà è il potere, radicato nella ragione e nella volontà, di agire o non agire, di fare questo o quello, di porre così da se stessi azioni deliberate”

[CCC 1731]

... in sintesi ...

- una libertà umana “finita”:
 - reale, ma *storicamente* condizionata
 - non neutra, ma orientata al BENE
 - non assoluta, ma relativa alla Verità

La massima espressione della *libertà*
coincide con la piena realizzazione
della persona umana,
secondo la sua *verità oggettiva*

L'agire umano come attività immanente

- ogni atto umano non termina nell'oggetto dell'atto, ma "rimbalza" sul soggetto
 - l'agire morale ... è la realizzazione del proprio essere umano, non solamente il "comportarsi verso degli oggetti"
 - "agire bene" fa dell'agente un "uomo buono"
 - con l'agire morale trasformiamo innanzitutto e soprattutto quella parte del mondo che siamo noi stessi

L'agire umano come attività immanente

- ogni atto umano lascia in noi una "traccia"
 - una certa modificazione delle nostre tendenze, della volontà, del pensiero, del nostro organismo biologico (talvolta)
 - *atto > significato > memoria*
 - riflusso sulle facoltà coinvolte nella ripetizione di un certo atto
- tali modificazioni sono *inevitabili*, ma anche *indispensabili* per realizzare in pienezza la nostra esistenza
 - allenamento come acquisizione della "abitudine", di una "stabile disposizione" del soggetto (delle sue facoltà)

Gli HABITUS

- HABITUS = attitudine o disposizione stabile delle facoltà del soggetto verso un determinato tipo di atti
 - essi si acquisiscono mediante la ripetizione di atti di un determinato tipo
 - habitus = *virtutes* (nel linguaggio latino classico)
 - habitus morali buoni (virtù morali)
 - habitus morali cattivi (vizi)

Il fondamento della moralità

- chiunque agisce, agisce per un fine ("bene")
 - qual è il vero BENE cui le nostre azioni devono tendere?
- parliamo di atti umani
 - di un *fine per l'uomo*, di un *bene dell'uomo*
 - le azioni sono "umane" se dirette dalla ragione ...
 - ... ma, *come e dove* la ragione scopre il vero bene?

Il bene è nell'uomo stesso, esso è radicato
nell'*umanità* dell'uomo

Il fondamento della moralità

- UMANITÀ

- non si tratta di una realtà statica
- "essere uomo" = *divenire*-uomo, *farsi*-uomo, diventare sempre più e sempre meglio ciò che si è
- "indigenza" costitutiva dell'uomo (cibo, casa, affetti, cultura, ecc.)
 - dal "fatto" di essere imperfetti, al "compito" di camminare verso la perfezione
 - realizzare le potenzialità implicite nella nostra umanità
 - essa stessa, mediante le sue carenze, ci indica la direzione di sviluppo da percorrere, ci inclina verso determinati beni

Il fondamento della moralità

- Le *inclinazioni* naturali (tendenze)
 - comuni a tutti gli esseri, ma diversificate
 - uomo = essere + animale + razionale
 - tre gruppi di tendenze o inclinazioni:
 - comuni a tutti gli esseri
 - comuni solo agli animali
 - specificamente umane
 - terminologia "fisica", ma con un significato metafisico
 - "tendere" = tirare
 - "inclinare" = piegare verso una certa direzione

Il fondamento della moralità

	Inclinazioni o tendenze naturali			
esseri inanimati	continuità nell'essere secondo la propria natura			
esseri animali	istinto di sopravvivenza	riproduzione e allevamento della prole		
esseri umani	conservazione della vita nella consapevolezza del suo valore	procreazione ed educazione della prole	cercare la verità	socialità

Il fondamento della moralità

- l'uomo partecipa alle inclinazioni comuni a tutti gli esseri ed agli animali, ma in maniera specificamente umana, mediante la sua razionalità
 - la conservazione della vita, la procreazione e l'educazione della prole, la conoscenza della verità, la vita sociale e tutti gli altri fini a cui la nostra umanità ci inclina, sono "beni umani"
 - abbiamo il compito morale di perseguire tali beni umani

Il fondamento della moralità

- la ragione coglie come *beni umani* gli oggetti delle inclinazioni (comuni e specifiche) inscritte nella natura umana
 - la *ragione* fa conoscere il bene
 - è la *natura* ad inclinare verso il bene
 - non confondere le inclinazioni naturali con i desideri spontanei soggettivi o con i gusti di ciascuno
- "consonanza" tra questi beni e la persona
 - *giusto* (diritto naturale) come fondamento dei "diritti dell'uomo"
 - diritto alla vita, all'integrità personale, alla verità, alla libertà di coscienza, alla libertà religiosa, alla scelta del suo stato di vita, ecc.
 - ne scaturiscono i precetti della *legge naturale*
 - esistenza di un ordine morale (fondato sul fatto che il soggetto delle inclinazioni è *uno*)

Il fondamento della moralità

- fonti della moralità:
 - le nostre scelte e le azioni conseguenti hanno come oggetto i singoli beni concreti (non il Bene assoluto)
 - che cosa rende buono o cattivo un atto umano?
 - è *buono* un atto col quale tendiamo ad un bene umano seguendo l'ordine delle inclinazioni naturali
 - quali criteri per discernere se è "ordinato" o no?
 - FONTI DELLA MORALITÀ = struttura oggettiva dell'atto, motivazione e circostanze

Il fondamento della moralità

- 1) la *struttura oggettiva* (oggetto) dell'atto:
COSA FACCIO ?
 - *finis operis*
 - insufficienza di una descrizione impersonale dell'azione (solo elementi ontici)
 - necessità di individuare la intenzionalità costitutiva, di base
 - azioni umane = *mezzi* ordinati al raggiungimento di un fine (movente) scelti dalla libera volontà guidata dalla ragione
 - l'intenzionalità di base (oggetto) di un'azione è il primo elemento fondamentale per connotarla come buona o cattiva

Il fondamento della moralità

- 2) Il movente (intenzione): PERCHE' LO FACCIO ?

- *finis operantis*

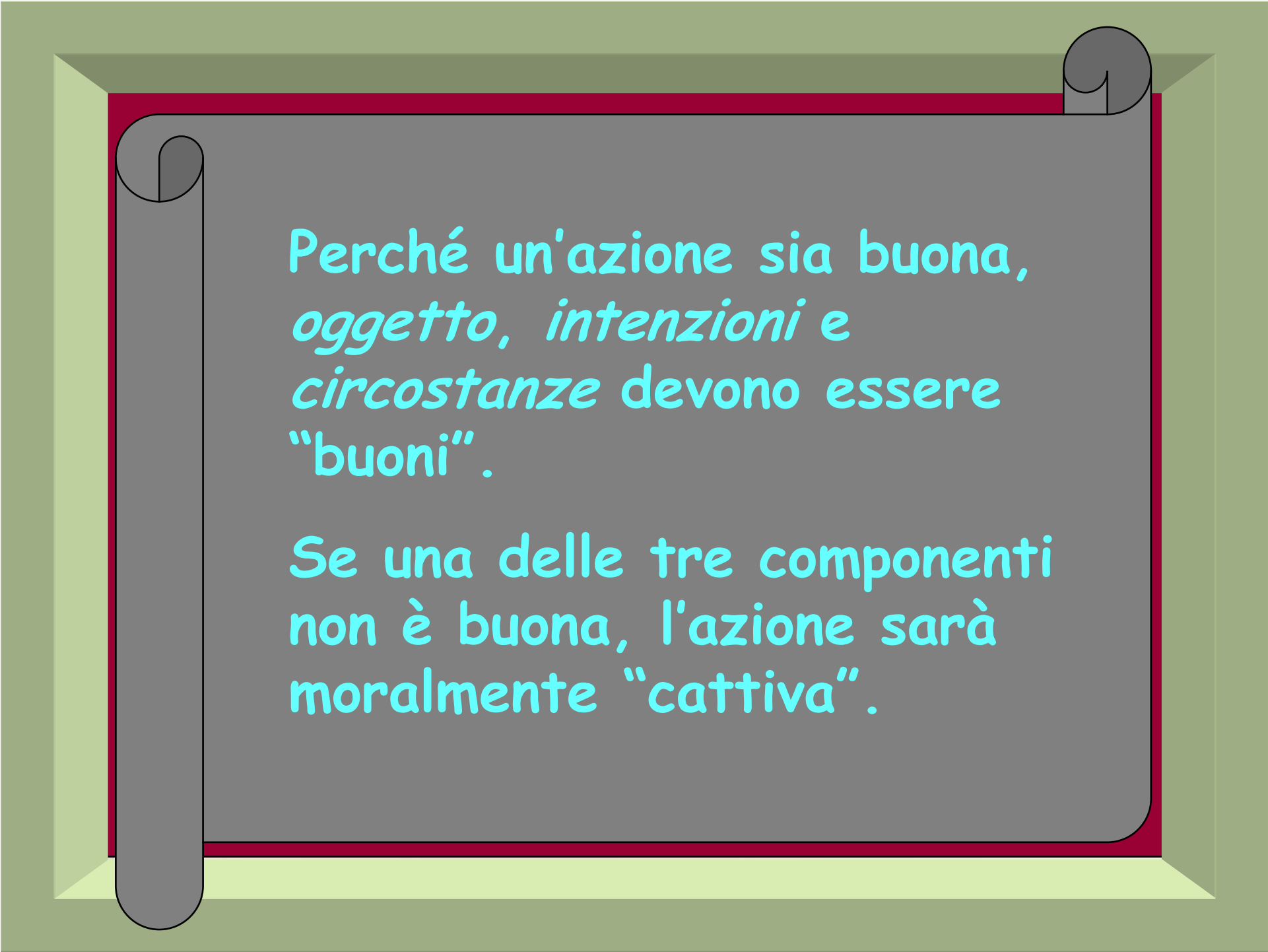
- motivazioni personali che portano il soggetto a compiere una determinata azione
 - esso si aggiunge all'intenzionalità di base (oggetto), consentendo di qualificare l'azione come "mezzo" per ottenere qualcosa
 - i moventi possono essere in se stessi:
 - buoni = se tendono al conseguimento del fine dell'uomo, cioè la vita onesta
 - cattivi = se subordinano l'onesto all'utile o al dilettevole

Il fondamento della moralità

- un unico atto della volontà:
 - "scegliere-un mezzo-in-vista-di-un-fine"
 - unica azione intenzionale
 - perciò, non ogni mezzo è compatibile con il fine
 - pena, un'azione contraddittoria
 - fine giusto (intenzione buona)
 - mezzo sbagliato (oggetto cattivo)
 - atti intrinsecamente cattivi (*intrinsece malum*) = lo sono sempre in se stessi a causa del loro oggetto
 - nessuna intenzione buona li renderà moralmente corretti

Il fondamento della moralità

- 3) Le circostanze: COME, DOVE, QUANDO, ecc.
 - *circum-stantia* (che sta intorno)
 - identità degli agenti
 - oggetto materiale
 - luogo e tempo
 - modalità concrete
 - da soli o in cooperazione
 - ecc ...
 - le circostanze precisano e specificano l'azione, modificando il grado di merito o colpevolezza morale dell'agente (dal punto di vista soggettivo)



Perché un'azione sia buona,
oggetto, intenzioni e
circostanze devono essere
"buoni".

Se una delle tre componenti
non è buona, l'azione sarà
moralmente "cattiva".

La legge morale

- il concetto di "legge" è *analogo*
 - leggi fisiche, sociologiche, dello Stato, di Dio, ecc.
- LEGGE = regola o norma secondo cui un evento decorre o dovrebbe decorrere
- "legge morale" = regola o misura degli atti umani
 - a) un ordine della ragione ...
 - b) ... finalizzato al bene comune ...
 - c) ... che procede dalla legittima autorità che guida la comunità ...
 - d) ... e che sia stato promulgato.

La legge morale

- a) la legge m. è un ordine della ragione
 - elemento "formale" della legge m.
 - Tommaso d'Aquino: *la legge m. è una proposizione universale della ragione pratica atta a dirigere le azioni*
 - l'azione è il risultato di un sillogismo pratico:
 - 1. si deve sempre aiutare il prossimo in difficoltà (*legge*)
 - 2. quest'uomo in difficoltà ora chiede aiuto (*ragione*)
 - 3. io ora devo aiutare quest'uomo (*giudizio della coscienza*)
 - la volontà conserva comunque un ruolo fondamentale
 - la ragione senza la volontà è "paralitica", ma la volontà senza la ragione è "cieca"

La legge morale

- b) la legge m. ordina sempre al *bene comune*
 - elemento "materiale " della legge m.
 - indicazione del corretto rapporto tra gli atti umani e i fini della vita virtuosa
 - l'uomo è persona, cioè essere-in-relazione
 - quindi, il suo vero bene non può essere raggiunto se non insieme agli altri (comunità)
 - bene personale e bene comunitario avanzano insieme
 - il bene comune è più della somma del bene dei singoli individui: è ciò a cui tutti i beni individuali *ordinatamente* tendono

La legge morale

- c) la legge m. morale procede da colui che guida la comunità
 - se la legge m. è ordinata al bene della comunità (bene comune), essa può provenire solo da chi ha la funzione di guida (a vari livelli) della comunità stessa
 - necessaria una corretta interpretazione del principio di autonomia

La legge morale

- d) la legge m. deve essere promulgata
 - essa può obbligare solo in quanto sia stata fatta conoscere
 - differenza tra la promulgazione in ordine all'obbligazione "giuridica" e quella in ordine all'obbligazione "morale" (promulgazione nella coscienza individuale)

La legge morale

- gli effetti della legge m. :
 - essa rende *buoni* gli uomini, cioè li rende **virtuosi**
 - orienta il libero agire umano verso il bene
 - in caso contrario, essa perde la sua dignità di legge m.
 - non obbliga più in coscienza

La legge morale naturale

- la legge = formulazione razionale del *diritto*
 - diritto (*ius*) o "giusto" (*iuxtum*) = rapporto ordinato tra un bene adeguato (consono all'esistenza umana) e l'uomo stesso
- la ragione coglie tale consonanza e la formula in una proposizione pratica e universale (la legge)
- se il diritto non è posto dall'uomo ma dalla natura (es. il diritto alla vita), la legge formulata in base ad esso sarà "legge naturale" (es. non uccidere)
 - se si tratta di diritto posto dagli uomini (convenzione), ne conseguirà una *legge umana positiva*

necessaria distinzione tra :

- **leggi morali negative** (*proibizione*)
 - valgono *sempre* e *in ogni circostanza* (*semper et pro semper*)
- **leggi morali affermative** (*comando*)
 - valgono *sempre*, ma non obbligano *in ogni circostanza* (*semper ma non pro semper*)

infatti:

- non sussiste l'obbligo morale di realizzare *tutto* il bene e *tutto insieme*, ma solo l'obbligo di compiere tutto il bene possibile nella data circostanza (*hic et nunc*)
- alcune circostanze possono impedire il compimento pieno di un determinato bene, pena la conseguenza di un male maggiore

LA COSCIENZA MORALE

premessa

- distinzione tra “c. psicologica” e “c. morale”
 - la prima non ha rilevanza etica diretta
 - la seconda presuppone la prima
- la c. morale è una facoltà (dimensione) umana
 - essa esprime un *giudizio pratico* (in ordine all’agire) sul valore morale di una determinata azione

LA COSCIENZA MORALE (GS 16)

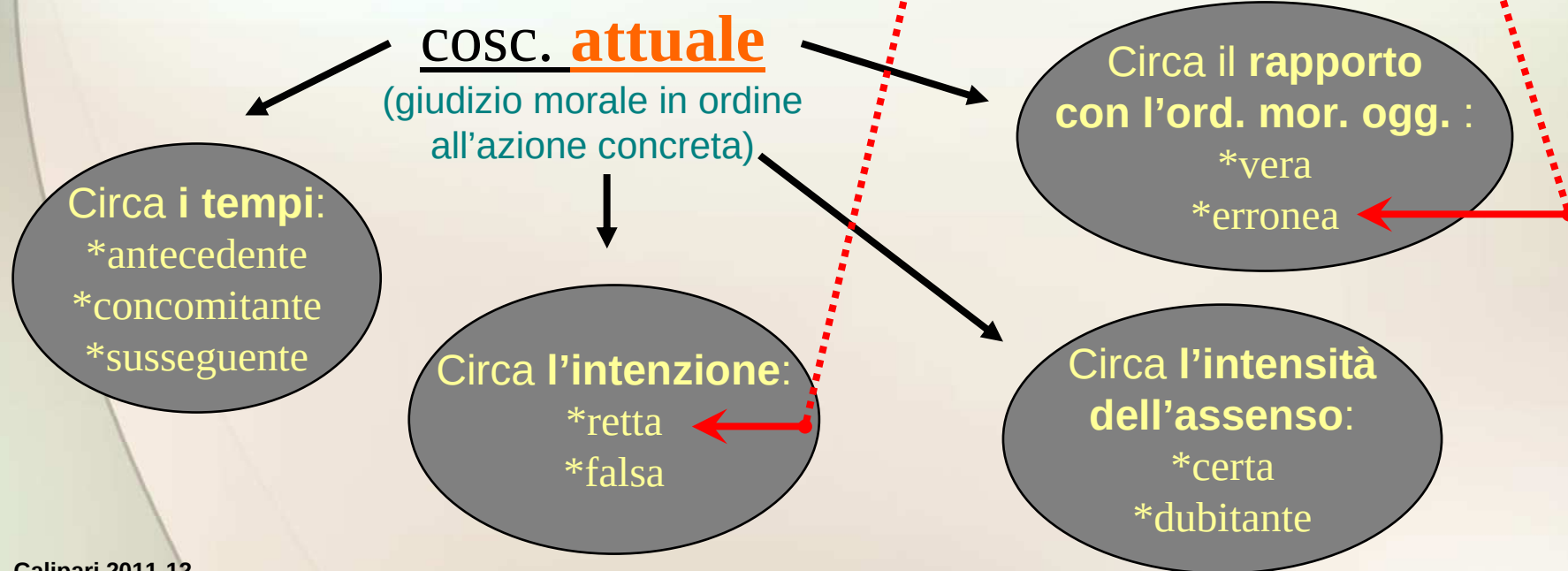
Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale deve obbedire e la cui voce, che lo chiama sempre ad amare e a fare il bene e a fuggire il male, quando occorre, chiaramente dice alla orecchie del cuore: fa questo, fuggi quest'altro...

...La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria. Tramite la coscienza si fa conoscere in modo mirabile quella legge, che trova il suo compimento nell'amore di Dio e del prossimo.

Nella fedeltà alla coscienza i cristiani si uniscono agli altri uomini per cercare la verità e per risolvere secondo verità tanti problemi morali, che sorgono tanto nella vita dei singoli quanto in quella sociale.

Quanto più, dunque, prevale la **coscienza retta**, tanto più le persone e i gruppi sociali si allontanano dal cieco arbitrio e si sforzano di conformarsi alle norme oggettive della moralità.

Tuttavia succede non di rado che la **coscienza** sia **erronea** per ignoranza invincibile, senza che per questo essa perda la sua dignità. Ma ciò non si può dire quando l'uomo poco si cura di cercare la verità e il bene, e quando la coscienza diventa quasi cieca in seguito all'abitudine del peccato. (GS 16)



La coscienza *dubitante*

La persona **giudica** “in coscienza”

→ - un **fatto**

* alla luce di una **norma**

→ quindi **agisce** (se il giudizio è “BUONO”)

Ma c'è la reale
possibilità che la
coscienza dubiti
nel suo giudizio

dubium iuris (sull'esistenza
della norma)

dubium facti (se il fatto ricade
sotto la norma)

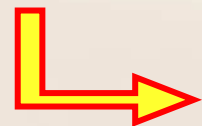
Esiste l'obbligo morale di rendere la coscienza **certa**,
prima di agire

riassumendo...

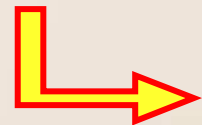
- Prima di agire, bisogna accertarsi col massimo impegno di giudicare l'azione mediante una **coscienza morale** che sia:



certa



retta



vera (possibilmente)

I PRINCIPI MORALI

schemi di ragionamento
etico *pratico-applicativo* che
servono a risolvere, in ordine
all'agire, situazioni concrete che
appaiono *eticamente*
conflittuali

Principio del “*duplice effetto*”

definizione

E' lecito porre un'azione che provoca anche un effetto cattivo, alle seguenti condizioni

premessa

molte azioni umane hanno più di un effetto

1. L'azione posta deve essere in sé buona o moralmente indifferente
2. L'effetto cattivo non è in alcun modo ricercato dall'agente, ma solo tollerato
3. L'effetto buono non deve essere raggiunto mediante l'effetto cattivo
4. Ci deve essere una ragionevole proporzione tra l'effetto buono ricercato e l'effetto cattivo tollerato

Principio del “*male minore*” ⁽¹⁾

- in certe situazioni, è possibile sperimentare una sorta di “conflitto etico”, poiché ogni scelta possibile sembra comunque causare un male
- in questi casi, quale criterio di priorità si dovrà adottare?

occorre distinguere tra

- “*male morale*” (negazione o diminuzione di un bene morale)
- “*male fisico*” (carenza o perdita di un bene terreno fisico o psichico)

Il male morale è *maggiore* di qualunque altro male fisico

Principio del “*male minore*” ⁽²⁾

- mai si può commettere un male morale; la scelta tra due mali morali va sempre evitata
- di conseguenza, occorre sopportare il male fisico, se non si riesce ad evitare altrimenti il male morale (es. martirio)
- tra due mali fisici, si dovrà scegliere sempre il minore (se non vi è alcuna possibilità alternativa per evitarlo)

Principio di “totalità” ⁽¹⁾

premessa

la corporeità umana è un tutto unitario risultante di parti distinte e fra loro organicamente e gerarchicamente unificate dall'esistenza unica e personale

definizione

in caso di necessità per il bene dell'organismo intero, si può sacrificare un organo particolare o una parte di esso, qualora la sua conservazione o la sua funzionalità provocassero al tutto organico un danno considerevole

Principio di “totalità” ⁽²⁾

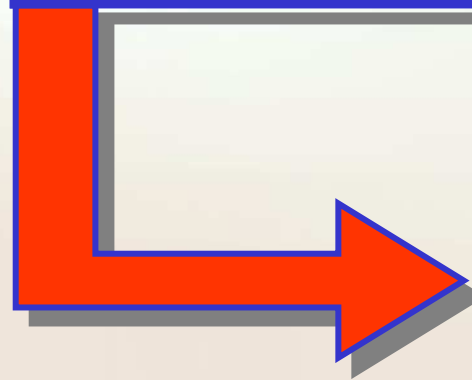
condizioni di applicabilità

1. che si agisca sulla parte malata (o che è causa del male oppure suo terreno di accrescimento) per salvare l'organismo sano
2. che non vi siano altri modi e mezzi per salvare l'organismo
3. che vi sia una buona e proporzionalmente alta possibilità di riuscita
4. che vi sia il consenso informato del paziente

Principio di “*lecita cooperazione al male*” ⁽¹⁾

premessa

nell'operare un atto cattivo
possono concorrere più agenti
con intenzioni diverse tra loro



*A quali condizioni la
collaborazione ad un atto
cattivo è giustificabile
eticamente ?*

Principio di “*lecita cooperazione al male*” (2)

distinzione

cooperazione formale

(condivisione
dell'intenzione cattiva)

- *è sempre illecita*

cooperazione materiale

(senza condividere l'intenzione cattiva)

- **diretta** (immediata): si coopera all'esecuzione dell'atto cattivo
 - *è sempre illecita, soprattutto se riferita ad attentati gravi contro la vita umana*
- **indiretta** (mediata) : si coopera alle circostanze dell'atto cattivo
 - *quanto più è lontana la collaborazione, tanto più essa è giustificabile (purché non sia un atto cattivo in sé e ci sia un motivo proporzionato)*

Principio di “*lecita cooperazione al male*” (3)

- **ulteriore distinzione tra:**
 - **coop. *attiva***
 - compimento di un atto di cooperazione ad un'azione cattiva compiuta da un altro
 - **coop. *passiva***
 - omissione di un atto di denuncia o di impedimento di una azione cattiva compiuta da un altro, nella misura in cui sussisteva il dovere morale di fare ciò che è stato omesso

In sintesi :

l'unica forma di cooperazione al male moralmente ammissibile è quella “materiale indiretta (o *mediata*)”, se esiste una ragione proporzionata per metterla in atto